

Rassegna del 18/07/2018

Sole 24 Ore	5	Intervista a Russel Grandinetti - Amazon e le Pmi «Una spinta al made in Italy: in tre anni export oltre il miliardo» - Amazon e le Pmi «In tre anni export oltre il miliardo»	Bartoloni Marzio 1
Mf	11	Walmart-Microsoft vs Amazon	Greene Jay - Nassauer Sarah 3
Sole 24 Ore	5	Prime day, ordini +54%	... 4
Italia Oggi	11	Amazon offre un giretto nello spazio per 170 mila € - Circa 170 mila euro per un giro nello spazio	... 5
Sole 24 Ore	11	Panorama - Google, attesa oggi la maxi-multa Ue	... 6
Sole 24 Ore	5	Piattaforma WeChat apre la Cina ai piccoli	Biagio Simonetta 7
Il Fatto Quotidiano	15	Airbnb sotto accusa per i trucchi fiscali e i prezzi poco chiari - L'estate infuocata di Airbnb: le accuse sul business fantasma	Della Sala Virginia 8
Corriere della Sera	19	Cybercrimini, 20 anni di lotta della squadra Comunicazioni	... 11
Repubblica Lab	2	Arriva blockchain, la catena che darà la libertà a Internet - La catena che libererà la Rete - Rivoluzione blockchain Internet torna alle origini con la nuova tecnologia	D'Alessandro Jaime 12
Repubblica Lab	3	Intervista a Pierre Lévy - "Ridurrà il potere di Stati e colossi web"	J.d'a. 15
Corriere della Sera	26	Così l'uomo potrà vincere la gara contro le macchine	Segantini Edoardo 17
Italia Oggi	17	Upa-Nielsen col 2018 finisce il ciclo di ripresa - Pubblicità il 2019 è un'incognita	Capisani Marco_A. 18
Mf	6	Pubblicità, quest'anno gli investimenti saliranno a 8,4 miliardi	Montanari Andrea 20
Sole 24 Ore	17	Scannapieco verso Cdp Rai, in pista Bianchi Clerici - Scannapieco-Palermo verso Cdp Per la Rai in pista Bianchi Clerici	Patta Emilia 21
Stampa	6	Retrosceca - Un uomo di Google per la Rai targata 5 Stelle - Rai, M5S vuole l'uomo di Google Era sul palco di Casaleggio	Barbera Alessandro - Lombardo Ilario 23
La Notizia	3	Scaricato Gasparri Paga la legge sulle Tv	Gatta Federico 25
Sole 24 Ore	11	Le torri tlc Mediaset-F2i, vale 1,6miliardi l'opa EITowers Piazza Affari crede al risiko - La Borsa crede al risiko delle torri: via al dossier EITowers-Rai Way	Biondi Andrea - Festa Carlo 26
Sole 24 Ore	11	L'analisi - Il Biscione ora fa cassa e dimentica Vivendi	Olivieri Antonella 28
Libero Quotidiano	33	Scacco di Mediaset sulle torri per tv e telefoni	Sunseri Nino 29

Amazon e le Pmi

«Una spinta
al made in Italy:
in tre anni export
oltre il miliardo»

Marzio Bartoloni

— a pagina 5

Amazon e le Pmi

«In tre anni export oltre il miliardo»

INTERVISTA**Russel Grandinetti**

Parla il senior vice president international retail della società guidata da Jeff Bezos

In autunno partirà il nuovo centro a Casirate e poi quello di Torrazza Piemonte

Nel mondo c'è una grande richiesta di prodotti italiani, ma i nostri clienti vogliono la certezza che siano veri Made in Italy

Marzio Bartoloni

Altro che nemico numero uno. C'è un matrimonio possibile tra il nostro made in Italy e la piattaforma più grande al mondo di e-commerce che può portare frutti sempre più ricchi per le nostre imprese: «Nel 2017 abbiamo contribuito a far esportare 350 milioni di euro di prodotti made in Italy alle 10mila imprese italiane che già usano la nostra logistica, erano la metà due anni prima, se la crescita continuerà a questi ritmi entro il 2020 potremmo potenzialmente arrivare a 1 miliardo di esportazioni di beni italiani». Russel Grandinetti è senior Vice president international retail di Amazon, il numero 3 del colosso americano guidato da Jeff Bezos che ha creato questo marchio che oggi vale 150 miliar-

di, e rivendica con orgoglio le sue origini italiane (nonna napoletana e nonno calabrese e super tifoso del Napoli): «Le mie tradizioni mi hanno ispirato e posso confermare che nel mondo non solo c'è una grande richiesta di prodotti italiani, dal cibo all'abbigliamento, ma i nostri clienti vogliono anche la certezza che si tratti di autentico made in Italy».

Qual è l'impegno di Amazon in Italia?

Dal 2010 abbiamo investito oltre 1,6 miliardi creando una rete di centri (4 poli di distribuzione e 11 depositi di smistamento, ndr) e i nostri dipendenti a tempo indeterminato cresceranno dagli attuali 3500 ad oltre 5200 entro la fine dell'anno.

Quali i prossimi passi?

In autunno apriremo il nuovo centro di distribuzione a Casirate vicino Bergamo e poi entro il prossimo anno un altro centro di distribuzione a Torrazza Piemonte per 150 milioni di euro complessivi di investimento e 1600 posti a tempo indeterminato.

In Italia come nel resto del mondo la principale critica che si rivolge ad Amazon è che uccide il commercio e i posti di lavoro.

Non è assolutamente vero. Semplicemente innoviamo un settore creando anche nuova occupazione. Nel 2018 creeremo direttamente 18mila nuovi posti di lavoro in Europa raggiungendo quota 83mila dipendenti a tempo indeterminato. Ma poi grazie alla crescita della loro domanda su Amazon le imprese eu-

ropee hanno creato 200mila posti in più e solo in Italia i posti aggiuntivi sono oltre 10mila. Senza contare l'effetto positivo degli accordi che abbiamo fatto con chi distribuisce i nostri pacchi come Poste italiane.

Perché dovrebbe essere conveniente per una piccola azienda italiana affidarsi a voi?

Perché grazie a noi possono arrivare in tutto il mondo. Faccio un esempio: abbiamo creato da poco una vetrina on line del made in Italy dove si sono già registrate 700 aziende artigianali di Toscana, Sardegna, Calabria, Piemonte e Sicilia oltre che delle province di Bergamo e Vicenza. Una piccola azienda siciliana grazie a un accordo con le pasticciere locali attraverso la nostra piattaforma fa arrivare in 48 ore i cannoli freschi in tutta Europa. Noi non vogliamo fare l'aceto balsamico di Modena o la 'nduja calabrese. Ma possiamo fare in modo che questi prodotti raggiungano in poco tempo Londra, Amburgo o Houston.

Cosa rispondete alle critiche sulle condizioni di lavoro dei vostri addetti?

Che assicuriamo qualità e supporto ai nostri lavoratori e che in-



vitiamo chiunque voglia vedere con i propri occhi a partecipare ai tour che facciamo in tutto il mondo nei nostri centri.

I robot che utilizzate non tolgono posti di lavoro?

No, aiutano solo ad aumentare la produttività. Non bisogna avere paura delle innovazioni. Anzi posso annunciare che entro la fine dell'anno Amazon lancerà anche in Italia Alexa, la nostra assistente digitale che in questo momento sta imparando a usare l'italiano grazie all'intelligenza artificiale e al machine learning nel nostro centro di ricerca di Torino che proprio in questi giorni sta cercando nuovi ingegneri e ricercatori da assumere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Russel Grandinetti, «numero tre» di Amazon



Walmart-Microsoft vs Amazon

La partnership di 5 anni metterà in comune le rispettive competenze. Ma non riguarderà i negozi senza cassieri

DI JAY GREENE
E SARAH NASSAUER

Walmart ha stretto un accordo per l'utilizzo della tecnologia cloud di Microsoft per potenziare funzioni che potrebbero includere algoritmi per l'acquisto e la condivisione dei dati di vendita con i fornitori. Si è così stretta ulteriormente l'alleanza tra due dei più potenti antagonisti di Amazon. L'intesa quinquennale mette insieme il più grande concorrente nella vendita al dettaglio del colosso fondato da Jeff Bezos e il più vicino sfidante nel cloud computing. Per difendersi dalle ambizioni nel retail e dall'expertise sui dati di Amazon, Walmart si è infatti recentemente adoperata per collaborare con le tech company. La nuova partnership «è assolutamente focalizzata su questo», ha dichiarato il ceo di Microsoft, Satya Nadella, in un'intervista, aggiungendo che l'obiettivo è mettere a fattor comune la profondità e l'ampiezza dei rispettivi investimenti per seminare i concorrenti. Walmart prevede di implementare il machine learning (l'intelligenza artificiale) e altri servizi del big di Redmond per aiutare i dipendenti, per esempio, a scegliere i prodotti con cui riempire gli scaffali e ottimizzare le prestazioni dei congelatori e di altre apparecchiature. Il rivenditore sta tagliando in modo aggressivo i costi investendo nelle vendite online e sta sfruttando la tecnologia per analizzare le proprie operazioni, una delle aree di competenza di Amazon. Alcuni retailer sono stati riluttanti ad adottare la tecnologia di Amazon, soprattutto perché la sua unità cloud coincide con la principale fonte di reddito operativo, ha spiegato Ed Anderson, analista della società di ricerche di mercato Gartner. In questo senso Azure di Micro-

soft, al secondo posto in termini di quota di mercato rispetto ad Amazon Web Services, è diventato per molti un'alternativa valida come infrastruttura cloud. Walmart ha invece sviluppato una propria imponente attività di cloud computing, in parte per analizzare la proliferazione di dati relativi a prodotti e vendite, altra area di competenza di Amazon. Ma ha aumentato l'impiego di Azure dall'acquisizione di Jet.com nel 2016, che ha costruito la propria attività basandosi sulla tecnologia Microsoft. «Ci stiamo muovendo velocemente e stiamo cercando partner che ci aiutino a farlo», ha dichiarato Marc Lore, responsabile per l'e-commerce di Walmart e fondatore di Jet.com. La partnership con Microsoft è l'ultimo esempio della strategia di alleanze messa in campo da Walmart con la nemesi di Amazon in campo tech. La scorsa estate il gruppo aveva stretto un accordo per includere i propri prodotti su Google Express, il marketplace dello shopping online di Big G, che consente di fare acquisti mediante comando vocale sui prodotti Google Home, in concorrenza con il servizio Alexa di Amazon. Ora esamineranno nuovi sistemi per far fruttare il patrimonio di dati su clienti e prodotti del retailer, con l'inserimento di ingegneri di Microsoft presso gli uffici della multinazionale dei supermercati. Questi sforzi includono la discussione dei piani per lavorare insieme a un nuovo sistema per condividere i dati di vendita dei prodotti con i fornitori. Attualmente, le società apprendono come stanno andando le vendite nel circuito Walmart attraverso il sistema noto come Retail Link. Tuttavia, Lore ha sottolineato che Walmart non si servirà di Microsoft nell'area chiave dei negozi senza cassiere. Lo sviluppo sarà fatto internamente. Anche in questa nicchia però il re dell'e-commerce gode di un vantaggio iniziale con Amazon Go di Seattle.

traduzione di Giorgia Crespi



THE WALL STREET JOURNAL



L'EVENTO

AP



Prime day, ordini +54%

Vendite in crescita del 54% in occasione dell'evento globale Amazon Prime, con offerte e sconti che superano anche il 50% legati agli utenti del servizio prime che a fronte di un abbonamento consente consegne in tempi rapidi. Le richieste sono state così massicce che si è temuto un blocco. Nel Prime 2017 in Italia vennero venduti da Amazon 40 milioni di prodotti. Quest'anno stime globali ipotizzano un volume d'affari intorno ai 3,5 miliardi con una crescita del 40% sul 2017. In Italia non sono mancate le proteste. Volantinaggio ieri mattina ad Avigliana, nel Torinese, dei lavoratori degli appalti di trasporto. I corrieri della Sum (gruppo Defendini) chiedono trattamenti retributivi corretti. «Amazon si avvale di fornitori specializzati per le consegne - precisa un'analista -. I termini dei rapporti tra gli autisti e le società di consegna sono regolati da accordi sottoscritti tra le parti».



CON BLUE ORIGIN

Amazon offre un giretto nello spazio per 170 mila €

a pag. 11

Circa 170 mila euro per un giro nello spazio

Duecentomila dollari (poco più di 170 mila euro) per qualche minuto nello spazio. Questo il prezzo che Jeff Bezos conta di far pagare ai clienti che vogliono farsi un giro in orbita, secondo l'agenzia Reuters. Nella galassia del numero uno di Amazon c'è infatti anche la compagnia spaziale Blue Origin. A breve sono previsti voli di prova con passeggeri sul razzo vettore New Shepard (la compagnia ha già effettuato otto voli di prova, dal decollo all'atterraggio, con a bordo il manichino Skywalker), mentre i primi biglietti potrebbero essere in vendita già a partire dall'anno prossimo. New Shepard è stato concepito per imbarcare sei passeggeri a oltre 100 chilometri di altitudine, sufficienti per osservare la curvatura della Terra prima di piombare a bordo di una capsula pressurizzata rallentata da paracadute e in grado, assicurano, di proteggere l'equipaggio in caso di esplosione del lanciatore. È da vedere, a questo punto, chi tra Richard Branson (con Virgin Galactic), Elon Musk (con SpaceX) e Jeff Bezos vincerà questa corsa allo spazio tra miliardari.

© Riproduzione riservata



Nella galassia di Jeff Bezos, il fondatore di Amazon, c'è anche la compagnia spaziale Blue Origin



PANORAMA**WEB E ANTITRUST**

Google, attesa oggi la maxi-multa Ue

Tempo scaduto per Google, che non ha saputo difendersi dalle accuse della Ue sul sistema operativo Android, ritenuto un mezzo per consolidare e mantenere la sua già indiscussa posizione dominante. Salvo sorprese, oggi la Commissione europea stancherà di nuovo il colosso Usa, stavolta con una maxi-multa che andrà ben oltre quella da 2,4 miliardi di euro arrivata lo scorso anno per il caso Google Shopping. E la mossa è destinata a farsi sentire nelle già tese relazioni Usa-Ue. Il caso è aperto da aprile 2015, quando Bruxelles avviò l'indagine che l'anno successivo portò all'accusa formale: Google obbliga i produttori di smartphone e tablet a pre-installare Play Store (l'app store di Google), il quale può essere scaricato solo attraverso Google Search, il quale a sua volta può essere trovato solo con Google Chrome. In pratica, con questo schema, l'azienda si assicura che le due app siano pre-installate sulla maggioranza dei dispositivi venduti in Europa, visto che l'80% dei devices venduti usa Android, e non solo in Europa ma in tutto il mondo. Per la Commissione ha «attuato una strategia sugli apparecchi mobili per conservare e rafforzare il suo dominio nel campo delle ricerche internet», violando le regole Ue sulla concorrenza.



Il «verdetto». In arrivo una nuova maxi-multa a Google per il sistema Android

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piattaforma WeChat apre la Cina ai piccoli

Una vetrina e-commerce per le aziende italiane sul social più popolare

Biagio Simonetta

Il digitale sempre più amico del Made in Italy. L'ultimo accordo porta la firma Ventis, piattaforma italiana di eCommerce, e Digital Retex, società che cura le partnership della popolare app cinese WeChat nel nostro Paese. E c'è proprio WeChat nel cuore di questo accordo siglato ieri. L'obiettivo è quello di trovare una strada privilegiata per il Made in Italy in Cina. Come? Con la creazione di un official account WeChat dedicato, grazie al quale Ventis sarà in grado di interagire e ingaggiare i consumatori cinesi nel modo per loro più familiare. WeChat è l'app più popolare dell'intera Cina, con servizi offerti che vanno ben al di là della comune messaggistica. Di proprietà della holding Tencent, conta oltre un miliardo di utenti attivi al mese e una penetrazione nelle maggiori città che supera il 93%, è una app utilizzata per chattare, navigare, acquistare prodotti e servizi e pagare online.

Ventis.it è un portale di eCommerce, ma anche una startup fintech e un digital enabler. E nasce dall'investimento di Iccrea Banca che ne detiene il 95%, con l'obiettivo di diversificare l'attività bancaria e offrire alle Pmi una vetrina digitale per la loro offerta. Grazie all'accordo con Digital Retex, Ventis potrà offrire un canale privilegiato per l'e-commerce anche in Cina.

Per Antonio Galiano, Executive Chairman di Ventis e Head of Digital Payments di Iccrea Banca, l'accordo punta «a sostenere l'internazionalizzazione delle Pmi del territorio, vero motore produttivo del Paese e a rafforzare la posizione del made in Italy all'estero. La partnership è frutto non solo di un'opportunità di business ma una necessità imposta dalle nuove sfide digitali e permetterà di estendere il processo di digitalizzazione anche all'estero, arricchendo l'offerta come digital enabler».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSIONE UE

Airbnb sotto accusa per i trucchi fiscali e i prezzi poco chiari

DELLA SALA A PAG. 15

L'estate infuocata di Airbnb: le accuse sul business fantasma

TASSE La Commissione Ue chiede una maggiore tutela dei consumatori mentre aumenta il numero degli host professionisti che "cercano di aggirare le norme". E nel caos ognuno fa come gli pare



L'azienda: "Difficile distinguerli"

L'Italia incassa 19 sui 93 milioni attesi tramite la cedolare al 21% introdotta nel 2017. A Londra un terzo degli annunci è di hotel

» VIRGINIA DELLA SALA

Clicamente ritorna: a riportare l'attenzione su Airbnb, la piattaforma che gestisce gli affitti brevi, nei giorni scorsi è stata la Commissione europea. Una tegola che si somma al flop della tassa sugli affitti, ai ricorsi pendenti e all'accusa di nascondere un esercito di professionisti dell'immobiliare che cercano di aggirare fisco e regole.

La Commissione ha parlato di prezzi poco trasparenti, pratiche commerciali sleali, condizioni di utilizzo non conformi al diritto europeo. La società dovrà presentare entro fine agosto le sue proposte di adeguamento che, se non dovessero essere ritenute sufficienti, potrebbero generare "un'azione coercitiva". In sostanza, la direttiva

sui diritti dei consumatori del 25 ottobre 2011 stabilisce che il prezzo di beni e servizi debba comprendere chiaramente eventuali tasse e costi aggiuntivi, da comunicare in anticipo. Nel caso in cui questi ultimi non possano essere calcolati in anticipo, il consumatore deve essere messo al corrente del possibile sovrapprezzo. Iter che, secondo la Commissione, Airbnb non seguirebbe, soprattutto durante una prima iniziale ricerca. Vera Jourová, commissaria Ue per la Giustizia, i consumatori e la parità di genere, ha detto che "la popolarità non può essere una scusa per non conformarsi alle norme Ue".

TRA GLI AVVERTIMENTI, c'è un aspetto più interessante. Bruxelles ha sottolineato la necessità che sulla piattaforma si specifichi quando l'offerta di un appartamento o di una stanza sia fatta da un privato o da un professionista, perché potrebbero cambiare alcune norme relative alla protezione dei consumatori. Negli ultimi mesi, Airbnb è diventata una forte attrazione per gli host professionisti più che per i proprietari di case sfitte, nonché una fonte di problemi per il mercato immobiliare perché sottrarrebbe case da mettere in vendita facendo, di conseguenza, lievitare i prezzi. Ha

lanciato un programma di potenziamento delle categorie di alloggi, tra cui anche i lussuosi "boutique hotels" o i B&b nonché un progetto pilota per testare il pagamento anticipato di una parte della tariffa. A maggio è stato invece pubblicato un rapporto che mostra come la presenza di Airbnb a New York stia aumentando il costo dell'affitto per i residenti a tempo pieno. Nel 2017, uno studio pubblicato sul *Wall Street Journal* ha esaminato cento delle più grandi aree metropolitane degli Stati Uniti e stabilito che un aumento del 10% nelle inserzioni Airbnb porta a un aumento dello 0,39% del canone di locazione e a un aumento dello 0,64% dei prezzi delle abitazioni.

Un'analisi a campione sulla città di Londra (realizzata dalla società di consulenza Moore Stephens) mostra invece che per 64 mila case di proprietà elencate su Airbnb ce ne sono 197.970 che sono invece hotel. L'analisi riporta una



delle preoccupazioni maggiori: hotel e b&b devono infatti essere soggetti a normative sulla sicurezza antincendio e ad altri controlli, che i proprietari di case possono evitare e che Airbnb non impone. La ricerca, si legge ancora, “è un’ approssimazione basata sulle fonti disponibili. Il dibattito su Airbnb e il suo impatto sarebbe ulteriormente migliorato se Airbnb presentasse i suoi dati in modo più trasparente”. Peter Duffy, direttore di Moore Stephens, afferma: “Tutti vorremmo che Airbnb fosse più trasparente. Sono necessarie ulteriori statistiche in modo che l’impatto di Airbnb, positivo o meno, possa essere adeguatamente discusso”.

Mancanza di trasparenza che può convenire. In Italia, la manovra correttiva del 2017 ha previsto che chi affitta casa per soggiorni, sotto i 30 giorni e non per mestiere, per il pagamento delle tasse possa passare al regime della cedolare secca (21%). Il pagamento può

essere effettuato anche tramite l’intermediario che funge da sostituto di imposta. Nei mesi scorsi, però, Airbnb ha più volte ribadito che non può fare da sostituto d’imposta proprio perché non è in grado di riconoscere tra host privati e host professionisti e quindi non può farsi carico di una responsabilità di questo genere (oltre al fatto che ha in sospeso un ricorso al Tar). E quanto è stato raccolto nell’ultimo anno dal pagamento della cedolare secca? Secondo il Rendiconto Generale dello Stato, degli 83 milioni di gettito attesi nel 2017 ne sono entrati soltanto 19 e l’anno prossimo potrebbe andare peggio visto che si attende un gettito di 139 milioni. Un flop, in sintesi, che ha portato il ministro del Turismo e delle Politiche agricole, Gian Marco Centinaio, ad annunciare un cambio di rottagià a settembre e la piattaforma a replicare di aver già pronta una propria proposta di legge. Si tratta di un accordo di collaborazione

simile a quello recentemente stipulato con il governo danese e che prevede la raccolta automatica delle tasse ma anche un limite al numero di giorni di affitto all’anno (70) e una “no tax area” fino a 40 mila corone di introiti”.

I GIOCHI, INSOMMA, si chiuderanno nei prossimi mesi. Intanto la settimana scorsa il Tar del Lazio ha respinto il ricorso di Airbnb per le misure cautelari sull’applicazione della cedolare al 21%. La decisione si è basata su due motivi: uno, l’udienza fissata a ottobre (quindi una data molto vicina); due, la mancanza di prove dei presunti danni lamentati dal gruppo americano. Per il Tar il “denunciato aggravamento del danno economico subito dalla ricorrente è smentito dalla produzione documentale offerta dalla controparte Federberghi circa il tasso di crescita del volume di affari di Airbnb nel primo semestre 2018”.



I numeri

4,85

Milioni di annunci pubblicati su Airbnb in 191 Paesi nel 2017

7,85

Milioni: gli arrivi in Italia tramite la piattaforma

2.284

Euro: quanto hanno guadagnato in media in un anno gli host di Airbnb condividendo casa in media per 25 giorni

3,2

milioni: gli italiani che hanno scelto Airbnb per altre destinazioni



Le persone

che hanno scelto di alloggiare con Airbnb a Roma nel 2017 dove si affitta per 63 notti l’anno, con un guadagno medio di circa 6 mila euro



Tra gli annunci Airbnb, la piattaforma per l'affitto di stanze e appartamenti, è nel mirino della Commissione europea *Ansa*

La polizia postale

Cybercrimini, 20 anni di lotta della squadra Comunicazioni

Ci saranno il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Interno Matteo Salvini stamane alla celebrazione dei 20 anni dalla trasformazione della polizia postale in polizia delle comunicazioni per la tutela della sicurezza del web guidata da Nunzia Ciardi. Negli ultimi due anni il Centro nazionale anticrimine informatico per la Protezione delle infrastrutture critiche (Cnaipic) ha rilevato 5.072 attacchi a telecomunicazioni, istituti bancari, trasporti, energia, con 166 tra arresti e denunce. Il Centro per il contrasto alla pedopornografia online (Cncpo) ha oscurato 2.128 siti pedopornografici, denunciando 10.609 persone. Ancora: 22 gli arrestati o denunciati nel 2017 per cyberterrorismo. Altri 33 arrestati per phishing e furto di identità con 862 mila euro recuperati. Quanto al cyberbullismo, in un anno, segnalati 354 casi con 39 minori denunciati. Circa un milione e mezzo gli studenti di oltre 12 mila scuole raggiunti dalla campagna di prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un freno al potere dei giganti web

Arriva blockchain, la catena che darà la libertà a Internet

JAIME D'ALESSANDRO, nell'inserto

**La catena
che libererà
la Rete**

Ridare il controllo agli utenti
sottraendolo ai colossi del web
È la scommessa blockchain. Che però
qualcuno trasforma già in business

di JAIME D'ALESSANDRO

L'inchiesta

Rivoluzione blockchain Internet torna alle origini con la nuova tecnologia

Non solo monete virtuali. Ma servizi per tracciare merci e proteggere i dati personali. Tra corsi a Oxford e spot tv in prima serata, la "catena a blocchi" è già una realtà

di JAIME D'ALESSANDRO
infografica di MANUEL BORTOLETTI

"I giganti hi-tech dovranno adeguarsi a una Rete più sicura e meno costosa dell'attuale. Oppure rischiano di esserne travolti"

A New York è già spettacolo da prima serata: a pochi minuti dall'inizio della finale dei Mondiali di calcio fra Francia e Croazia, sul sito della Fox, che trasmette in streaming la partita, ecco la pubblicità della Ibm dedicata al suo nuovo servizio di blockchain: "Questo è un pomodoro del quale puoi sapere tutto, dal luogo di produzione alla data di trasformazione in polpa", recita la voce fuori campo. "Questo è un pacco del quale è possibile

osservare il viaggio mentre tocca porti diversi prima di arrivare. Questo è un diamante che puoi seguire dalla miniera al dito di tua moglie, sapendo che non è mai passato per le mani sbagliate". La multinazionale dei computer non è l'unico colosso che sta mettendo un piede in questo magico mondo imparentato con le criprovalute ma che da esse vuol ora prendere le distanze. Oracle, da lunedì, ha reso disponibile la sua piattaforma seguendo le orme di Microsoft e di Sap. Poche ore prima l'annuncio dell'Università di Oxford di aver attivato un corso sulle block-



chain, come già fatto nei mesi scorsi dalla Cornell, dal Mit, dalla Università di New York, da Stanford e da Berkeley.

«La blockchain è una tecnologia promettente», garantisce Audrey Chaing, ex operatore finanziario a Wall Street con una laurea al Mit. Lo conferma dopo aver partecipato alla Blockchain and Crypto Value Conference organizzata a Milano da Codemotion. A capo del sito *Blockchain.org*, è una delle voci più ascoltate del settore. «Non implica necessariamente l'uso di criptovalute, mentre tutte le criptovalute sono basate su blockchain. Alcune volte ha un senso avere un sistema con una sua moneta, molto più spesso non lo ha. È solo sete di denaro e tutte queste Ico (Initial coin offering, creazione e lancio di una criptovaluta) nel 99% dei casi non andranno lontano. Lo scenario è del tutto simile a quello che ha preceduto l'esplosione della bolla delle dot-com». Fortuna che a differenza della Silicon Valley prima maniera, il legame fra Borsa e i vari Bitcoin è meno stretto. In caso di crisi, l'impatto sarà marginale. Quel che potrebbe non essere marginale invece è l'effetto delle blockchain sulla nostra vita. Le stanno iniziando ad usare in tanti e nei campi più diversi.

Una blockchain è un sistema che permette di trasferire in maniera sicura dati da un utente all'altro e che conserva una copia di ogni transazione. Non ha bisogno di un'autorità centrale per il funzionamento, ha regole trasparenti che difficilmente possono essere mutate e i dati che contiene sono inalterabili. È formata da una rete di computer, detti nodi, ognuno dei quali mantiene in memoria l'intero dna della blockchain. O meglio: tutti i blocchi di dati che la compongono. In quelle pubbliche le regole non possono essere mutate a meno che la maggior parte dei nodi (chi li gestisce) non sia d'accordo. Se i nodi sono tanti e diffusi è praticamente impossibile. Una blockchain privata è altra cosa. L'inglese Centrica, tanto per fare un esempio, ne vuole usare una per tenere un registro delle forniture e delle transazioni con i suoi clienti. In quel caso i nodi saranno probabilmente tutti gestiti dalla compagnia stessa.

«Il punto è poter trasmettere informazioni, dati o denaro, da un soggetto all'altro senza la necessità che ci sia qualcuno o qualcosa che faccia da tramite», spiega William Mougayar, autore del saggio *The Business Blockchain*. «Il sistema bancario è il primo ad essere in pericolo. Spostare denaro, senza dover pagare commissioni, in maniera sicura e trasparente è un bel passo avanti. Ma qualsiasi valore che abbia una sua rappresenta-

zione digitale è potenzialmente rimpiazzabile da una blockchain: da Facebook ad Amazon. Già oggi Openbazar è una sorta di eBay senza eBay».

Tutto potrebbe cambiare, ma non è una materia semplice da capire e ancor meno da regolare. Eppure, i sostenitori delle blockchain, sostengono che un giorno potremmo avere il controllo delle nostre identità digitali: ogni documento potrà essere ottenuto con una semplice domanda a un sistema decentralizzato e inviolabile che gestisce l'intera anagrafe. Servizi pubblici che non possono essere condizionati dal governo né da grandi compagnie private che con la compravendita dei dati dei loro utenti hanno costruito imperi. E c'è già chi pensa ai dati medici, alla gestione del voto elettorale o ancora alla possibilità di tracciare tutti i passaggi che fanno la carne o il grano prima di arrivare sulla tavola.

Ci sono però due problemi: come far dialogare fra loro le diverse blockchain; come aumentare la velocità operativa di questa tecnologia. Si va dalle sette alle trenta operazioni al secondo, quando un gestore di carte di credito ne maneggia cinquemila. La strada è ancora lunga quindi. Intanto il colosso tedesco Zf che produce componenti per il trasporto, assieme alla Ibm e Ubs, ha sviluppato un sistema chiamato CareWallet per pagare dal carburante al parcheggio fino al pedaggio autostradale. Altrove le due blockchain SingularityNet e Deep Brain Chain si sono unite per permettere ai creatori di intelligenza artificiale di vendere la propria tecnologia senza bisogno di essere acquisiti da qualche colosso della Rete. «La società è giustamente preoccupata. In futuro tutte le AI potrebbero essere gestite da poche compagnie private», ha dichiarato Ben Goertzel, fra i "padri" del robot Sophia e a capo di SingularityNet. «Per questo abbiamo costruito un sistema decentralizzato nel quale più soggetti possono lavorare assieme offrendo servizi di ogni tipo».

Il sogno di un nuovo web decentralizzato e senza padroni è lontano dal realizzarsi, senza contare che i colossi della Rete non rinunceranno facilmente al potere che hanno oggi. «È vero», ammette Audrey Chaing. «Ma è anche vero che se non si abbraccia un'innovazione, quell'innovazione finisce per distruggerti. Per questo Ibm, Oracle e Microsoft stanno correndo ai ripari: esistono già blockchain alternative e più economiche ai sistemi cloud di Amazon, Google o della stessa Microsoft. Ed è questa la chiave: i sistemi decentralizzati sono meno costosi e più sicuri. Difficile riuscire a competere anche se si è un gigante della tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona una blockchain

È una sorta di registro pubblico, un sistema decentralizzato che permette di trasferire in maniera sicura, grazie alla crittografia, dati da un utente all'altro o da un'azienda all'altra. E che conserva una copia di ogni transazione. Una blockchain, che non ha bisogno di un'autorità centrale per il funzionamento, ha regole trasparenti che difficilmente possono essere mutate e i dati che contiene sono inalterabili. Ecco come funziona

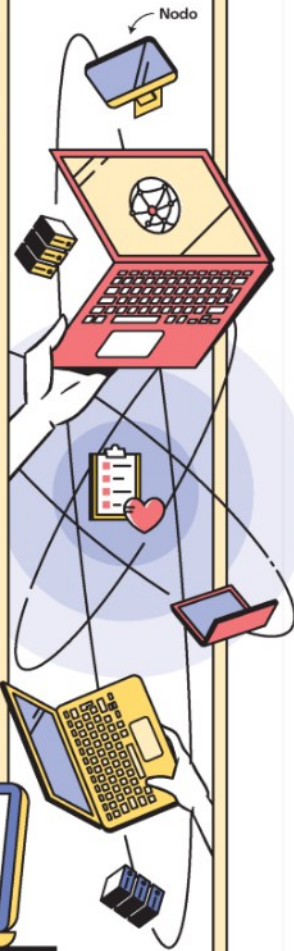


1

Qualcuno richiede una transazione: invia o deve ricevere dei dati, denaro, certificare un qualsiasi passaggio

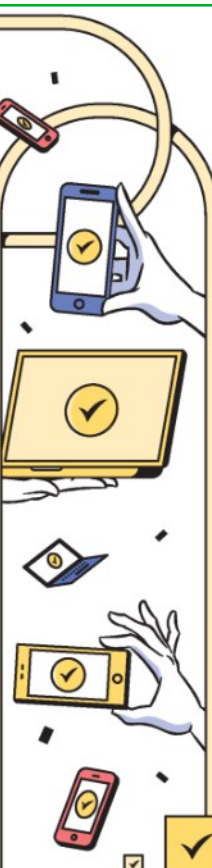
2

La richiesta viene trasmessa alla rete della blockchain. La rete è composta da una serie di computer, detti nodi. Se ne viene meno uno, la rete non può essere compromessa. Ogni nodo ha in memoria le regole di quella specifica blockchain e tutti i dati che passano o sono passati per la catena



3

La rete valida la transazione attraverso il suo algoritmo, poco importa che sia il trasferimento di valuta virtuale o l'emissione di un documento ufficiale o ancora la registrazione dell'avvenuto pagamento di un pedaggio stradale



I pregi

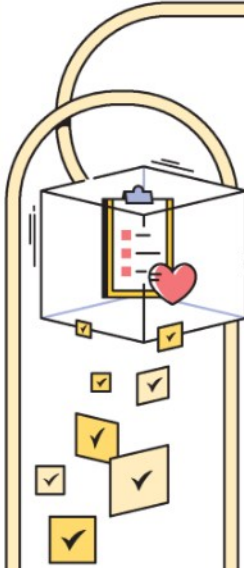
- Trasparenza
- Sicurezza
- Accuratezza nel tracciare tutte le operazioni
- Costi ridotti

I difetti

- La complessità
- L'assenza di regolamentazione in materia
- L'incapacità di comunicare fra loro delle varie blockchain
- Le regole difficilmente mutabili (garanzia e limite ad un tempo)

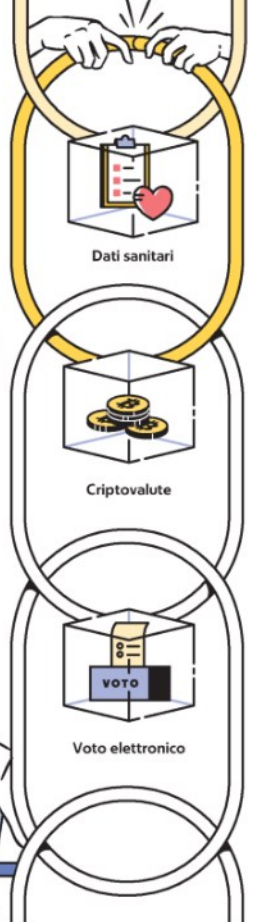
4

Solo quando viene verificata e validata da tutti i nodi da cui è composta, la nuova transazione può formare un blocco di dati



5

Il nuovo blocco di dati viene aggiunto a quelli esistenti (pagamenti con criptovalute, scambi di documenti, votazioni elettroniche e altri possibili impieghi) in una catena che via via si allunga (da qui il nome blockchain)



6

La transazione si conclude e il destinatario riceve i dati inviati



Il colloquio

“Ridurrà il potere di Stati e colossi web”

La previsione di Pierre Lévy, autore del saggio “Intelligenza collettiva”

“
Porterà
alle estreme
conseguenze la
disintermediazione
Solo scambi di dati
tra utenti, senza
nessuno a gestire
il processo
”



Pierre Lévy è un filosofo francese. Studia le implicazioni culturali e cognitive delle tecnologie digitali

Pierre Lévy, il filosofo francese che scrisse il saggio *Intelligenza collettiva* nel 1994, prima che il web si affermasse, racconta perché le blockchain potrebbero essere il nuovo volto della Rete. Ospite al Centro Arti e Scienze Golinelli di Bologna, chiamato a tenere una lezione su “La democrazia nell’era di Internet”, continua però a essere ottimista anche sul presente. «Certo, i colossi del web hanno tutto in mano, ma le piattaforme digitali offrono comunque la possibilità alle persone di dialogare fra loro. Rispetto al passato siamo in una situazione migliore: oggi le informazioni sono molto più accessibili e sono informazioni fornite dalla collettività. Per questo credo che il concetto di intelligenza collettiva sia ancora valido».

E i recenti scandali in fatto di privacy?

«Oggi le compagnie digitali hanno la più alta capitalizzazione in assoluto, ma non è mai successo che un gruppo di aziende riesca a mantenere il dominio in eterno. Siamo solo all’inizio della rivoluzione digitale. Ci saranno ancora grandi cambiamenti».

Lei cosa si aspetta?

«Per parlare del futuro bisogna guardare al passato. Negli anni Cinquanta pochissimi avevano accesso ai computer. Negli anni Settanta è iniziata la diffusione dei personal computer e negli anni Novanta quella del web. Nel 2015 la Rete ha raggiunto il 50% della popolazione mondiale. Molti di questi processi non erano prevedibili e la cautela quindi è d’obbligo. Ma ci sono tre fenomeni stanno già lasciando il segno o lo faranno a breve e che hanno una portata maggiore di quel che si crede».

Quali sono?

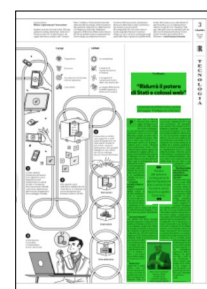
«Oggi tutte le applicazioni sono sul cloud, i dati non vivono più sui nostri dispositivi ma sono in Rete. Il semplice spostamento della po-

tenza di calcolo dal computer di casa ai server collegati al web è una vera rivoluzione, che permette, per esempio l’uso massiccio di intelligenza artificiale. E arriviamo al secondo fenomeno: le AI. Stiamo assistendo alla loro affermazione. Via via invadono sempre più settori e sono il cuore della prossima rivoluzione industriale. Una rivoluzione che verrà portata da algoritmi che a distanza gestiranno servizi e processi produttivi. Il ter-

zo cambiamento invece è quello della blockchain. Potrebbe portare alle estreme conseguenze il processo di disintermediazione. Nessun centro: solo scambi di dati fra utenti senza più uno Stato o una compagnia a gestire il processo».

Quindi potrebbe essere proprio la blockchain a cambiare il volto del web?

«Di sicuro non cambierà a causa degli scandali: non ci sono meno utenti su Facebook da quando tutti sono venuti a conoscenza delle malefatte di Cambridge Analytica. La blockchain permette maggiore sicurezza e trasparenza e perfino efficienza, senza bisogno che ci sia una multinazionale o uno Stato a gestire il processo come dicevo prima. L’applicazione nel campo dell’identità digitale mi



sembra davvero promettente: i dati anagrafici che ti riguardano saranno conservati in un sistema sicuro dove è l'utente che li detiene davvero. Ed è il sistema stesso che eroga i documenti che ti serviranno quando li richiedi. Con regole e tempi certi e totale protezione della privacy. Ma c'è un'altra faccia della medaglia: ogni tecnologia può però essere usata sempre in modi opposti. Facile immaginare quindi uno stato totalitario che gestisce tutti i nodi di una blockchain e che la regola come meglio crede. Si tratta pur sempre di uno strumento e in quanto tale da beneficio può diventare un pericolo».

-j.d'a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ L'UOMO POTRÀ VINCERE LA GARA CONTRO LE MACCHINE

La quarta rivoluzione industriale Una community di esperti italiani è già al lavoro per offrire idee e soluzioni alle imprese, ai sindacati e al governo

Potenziale

La tecnologia da sola non genera risultati positivi per tutti. Va progettata insieme all'organizzazione

di **Edoardo Segantini**

L

a quarta rivoluzione industriale non sarà l'incubo distruttivo temuto da alcuni e neppure la panacea miracolosa sognata da altri. Se ben progettata, si baserà su tre pilastri: tecnologie digitali, modelli organizzativi, lavoro qualificato. Così concepita, l'attuale ondata innovativa è la più grande opportunità di sviluppo dell'Italian Style industriale, cioè il modello realizzato dalle migliori imprese. Un modello che è possibile estendere all'intero tessuto produttivo.

Al centro di questi sviluppi c'è la valorizzazione del lavoro: una «professionalizzazione di tutti», e non solo di un'élite, che rappresenta l'arma principale contro disoccupazione e sotto-occupazione.

Per raggiungere questi obiettivi nasce una community di esperti, che vuole offrire soluzioni progettuali alle imprese, ai sindacati, al governo. A lanciare l'iniziativa è il sociologo dell'organizzazione Federico Butera, che ha aggregato un gruppo di studiosi tra cui Sebastiano Bagnara, Giorgio De Michelis, Sebastiano Di Guardo, Gianfranco Dioguardi, Roberta Morici, Paolo Perulli e Alessandro Sinatra. L'idea che li accomuna è che la tecnologia, da sola, non basti a generare risultati positivi per tutti. E che il suo potenziale si possa dispiegare, piena-

mente, solo progettandola insieme all'organizzazione e al lavoro.

I tecnopessimisti pensano che le tecnologie sostituiranno quasi tutti i ruoli umani. E, battendo su questo tasto, stanno diffondendo il panico. In realtà, secondo Butera, De Michelis e gli altri, la «gara contro le macchine» è tutt'altro che perduta, anche perché l'impatto delle tecnologie sull'occupazione è mitigato da alcuni importanti fattori. Innanzitutto dal crescente bisogno di lavoro qualificato, a partire dal livello operaio, delle grandi e medie aziende. Il problema semmai è potenziare la formazione per ridurre il *mismatch*, cioè il *non incontro* tra domanda e offerta di lavoro. Inoltre l'aumento della produttività si combina con una crescita dei beni e dei servizi prodotti, a vantaggio dell'occupazione. Tutte queste cose stanno avvenendo in molte medie e grandi imprese, come dimostra la ricerca realizzata dal Politecnico di Milano per la Cisl.

Su questi argomenti Butera e gli altri avanzano tre proposte, che ribattono alcune posizioni correnti. La prima è quella di accelerare il percorso di valorizzazione del lavoro umano, già in atto nei contesti più virtuosi, puntando a una «professionalizzazione di tutti», e non solo di un'élite. Per fare questo, si dice, occorre liberare il lavoro dalle gabbie delle mansioni, delle posizioni, dei livelli: proponendo alle persone ruoli aperti ed evolutivi in base alle competenze, all'impegno e all'abilità di ognuno, nell'ambito dei margini di discrezionalità consentiti dalle diverse tipologie di lavoro.

La seconda proposta è quella di innovare i sistemi organizzativi alla stessa velocità di quelli tecnologici. Non basta aggiungere la responsabilità sociale dell'impresa a

percorsi dominati da logiche puramente finanziarie. Occorre invece sviluppare un'«impresa integrale» che persegua — insieme — economicità, sostenibilità, socialità: questa non è soltanto la storia antica dell'Olivetti di Adriano, ma è il caso attuale, in Italia, delle molte imprese eccellenti come quelle censite dalla ricerca del supplemento *L'Economia del Corriere della Sera*.

La terza proposta è la partecipazione progettuale. L'innovazione, dice Butera, non è un fatto solitario: richiede la partecipazione delle persone e dei soggetti collettivi, senza ledere le prerogative della proprietà e del management. Non solo degli scienziati e dei tecnici, ma anche dei lavoratori, dei consumatori e dei cittadini. Le università e le scuole della quarta rivoluzione industriale devono saper progettare i curricula e le aule così come i profili professionali. È il caso delle *Fachhochschule*, le scuole professionali superiori tedesche, che con le aziende svolgono un ruolo di progettazione dei nuovi profili professionali.

I sindacati italiani, nel passato, non hanno voluto entrare nei progetti di organizzazione del lavoro, tipici della «democrazia industriale» scandinava e della *Mitbestimmung* tedesca (modelli peraltro rifiutati a suo tempo anche dalla Confindustria). Oggi, sul tema, c'è un ripensamento in corso.

La nuova community è convinta che queste non siano soltanto le strade socialmente più giuste, ma anche quelle economicamente più vantaggiose per tutti, aziende e lavoratori. E che si debba ribaltare il concetto di «effetti occupazionali della tecnologia» capovolgendo i termini e le priorità: progettare la tecnologia per ottenere che i suoi benefici ricadano, prima di tutto, sul lavoro umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICITÀ

Upa-Nielsen col 2018 finisce il ciclo di ripresa

Capisani a pag. 17

Dati Upa-Nielsen: col 2018 finisce un ciclo di ripresa. L'anno prossimo possibile rallentamento

Pubblicità, il 2019 è un'incognita

Il divieto agli spot del gioco d'azzardo vale 100 mln in tutto

DI MARCO A. CAPISANI

Il 2019 sarà un anno cruciale per il mondo della pubblicità. Non tanto perché si aprirà l'abituale balletto delle previsioni sull'andamento degli investimenti, ma perché Upa e Nielsen hanno individuato per la prima volta una ciclicità ricorrente nell'andamento della spesa pubblicitaria (di 7 anni) e l'attuale ciclo si chiuderà con la fine di quest'anno. Che cosa succederà allora nel 2019, quando ancora è vivo il ricordo della crisi del 2008? «Potrebbe esserci un rallentamento delle inserzioni o, nella peggiore delle ipotesi, una contrazione. Al momento però i segnali fanno ben sperare, anche se l'anno prossimo non ci sarà sicuramente la crescita del 2018», spiega **Alberto Dal Sasso**, ais (advertising information service) managing director di

Nielsen. «Intanto, è già una novità sapere che dal 2012 a oggi ci sia stato un vero e proprio ciclo positivo, ossia un trend di crescita costante. Non solo, è stata una tendenza al rialzo che ha seguito la stessa pendenza di altre crescite nel passato, pur par-

tendo da un punto più

basso». Sul 2019 Nielsen ancora non azzarda stime (arriveranno a settembre) ma per la chiusura dell'anno ha previsto un +1,7% circa, Upa (Utenti pubblicità associati, associazione delle aziende che investono in pubblicità) un +1,5% e Assocom (l'associazione delle aziende del settore comunicazione) un +1,9%.

La nuova visuale sul mercato della pubblicità (coi suoi riflessi sui consumi) è emersa grazie all'iniziativa di Upa (presieduta da **Lorenzo Sassoli de Bianchi**) che, assieme alla multinazionale specializzata in ricerche di mercato, ha lanciato la «Dashboard degli investimenti pubblicitari dal 1962 a oggi», tradotta: una piattaforma web, aperta a tutti, disponibile su www.upa.it, che mette in fila e compara l'evoluzione storica della spesa in consigli per gli acquisti, le variazioni, le quote per singolo mezzo di comunicazione. Per l'accesso non è richiesta alcuna registrazione. I dati condivisibili e scaricabili sono raggruppati su base annua e, dal 2018, anche su base mensile. Ogni mese, d'ora in poi, saranno aggiornati da Nielsen. «L'intenzione è arrivare a correlare i dati sulle inserzioni anche con informazioni differenti come l'evoluzione dei consumi, della popolazione o dell'inflazione. Perciò siamo aperti ai contributi di nuovi partner», sottolinea **Giovanna Maggioni**, d.g. di Upa. «La conoscenza dei dati e la trasparenza del mercato

servono a combattere le fake news». E «con una serie storica si costruisce un solido futuro», sintetizza Sassoli de Bianchi.

Intanto sul 2019 peseranno l'assenza di eventi sportivi (come gli ultimi mondiali di calcio, che portano in media 45-50 milioni di euro d'investimenti in più) e i primi effetti del Decreto Dignità sulla fine della pubblicità del gioco legale d'azzardo (a regime nel 2020 circa 70 milioni in meno, a cui si aggiunge l'indotto per un totale di oltre 100 milioni).

Ma soprattutto restano i nodi di un mercato in cui a crescere è soprattutto il digitale (+7,8% per 2,65 miliardi con Google e Facebook che valgono poco meno di 2 miliardi, secondo le proiezioni, su un totale investimenti 2018 di 8,5 miliardi attesi). E, se è vero che il digitale ha aperto ai piccoli budget delle pmi, queste ultime «sono sempre sotto-rappresentate tra gli investitori», conclude Maggioni. Il tax credit sulla spesa incrementale può compensare? «I ritardi nella pubblicazione del regolamento attuativo non aiutano. Né una difficile procedura per farne richiesta».

© Riproduzione riservata





Publicità, quest'anno gli investimenti saliranno a 8,4 miliardi

di **Andrea Montanari**

Grazie ai Mondiali di calcio in Russia (la raccolta di Mediaset è stata superiore ai 90 milioni a fronte di investimenti per l'acquisto dei diritti tv di oltre 70 milioni), che hanno avuto un impatto diretto dell'1%, il mercato pubblicitario italiano alla fine del 2018 crescerà dell'1,5% (stima Upa) o dell'1,7% (fonte Nielsen), arrivando a un monte investimenti totale di 8,4 miliardi (contro i 7,96 miliardi del 2017). Un rialzo che probabilmente sarà seguito da una decrescita nel 2019, anno nel quale non sono in calendario eventi di grande richiamo sportivo (Europei di calcio e Olimpiadi sono in agenda nel 2020). In questo contesto il settore che registrerà l'incremento maggiore, come ormai da diversi anni, sarà quello dell'online, atteso a un dato complessivo di raccolta di 2,65 miliardi (+7/8% rispetto all'anno precedente). Come sempre a innescare questo balzo saranno search e social, ossia in particolare Google e Facebook. Il motore di ricerca più diffuso al mondo è accreditato di una raccolta vicina a 1,3 miliardi, confermandosi il secondo operatore di mercato alle spalle di Publitalia-Mediaset, mentre il social network da 2,1 miliardi di utenti dovrebbe chiudere il 2018 con un incasso da advertising in Italia per quasi 500 milioni. Il web è dunque il mezzo che traina l'intero settore, come dimostra il fatto che, mentre a fine 2017 la quota di mercato rappresentata dalla pubblicità in Rete pesava per il 29,8%

del totale, alla fine di quest'anno la percentuale salirà al di sopra della soglia del 30%, assestandosi al 31,4%. Il tutto a dimostrazione della costante erosione della torta pubblicitaria a discapito soprattutto della carta stampata (quotidiani e periodici). Un trend destinato a consolidarsi in futuro, anche se la televisione continua a catalizzare ben più del 50% del monte investimenti complessivi delle aziende attive sul mercato italiano. E se per il 2019 né Upa né tantomeno Nielsen azzardano previsioni e stime, c'è un elemento che rischia di impattare in maniera significativa: lo stop alla pubblicità dei giochi d'azzardo previsto dal decreto Dignità varato dal governo Conte che, secondo Alberto Dal Sasso, manager di Nielsen, comporterà un calo di introiti pubblicitari pari a 40-50 milioni di euro nel 2019 e a 60-70 milioni a regime a partire dal 2020.

Intanto va segnalato che ieri Upa e Nielsen hanno presentato la nuova modalità di descrizione e rappresentazione degli investimenti pubblicitari del mercato italiano dal 1962 a oggi, illustrando la nuova dashboard interattiva che consente di analizzare e decrittare il valore economico dell'advertising in Italia, valutare l'andamento dei vari mezzi d'informazione e analizzare le differenti quote di mercato. Nei prossimi mesi, poi, la piattaforma web conterrà anche altre informazioni di diversa natura: dai consumi al profilo della popolazione, dai dati inflattivi all'andamento del prodotto interno lordo. (riproduzione riservata)



NOMINE**Scannapieco verso Cdp
Rai, in pista Bianchi Clerici**

Per le nomine oggi potrebbe essere la giornata decisiva. Probabile la decisione per Cdp con il tandem Scannapieco-Palermo. Per la presidenza Rai in pista Giovanna Bianchi Clerici, gradita alla Lega, mentre il dg sarà espressione M5S: Colao, Salini o soluzione interna. — a pagina 17

Scannapieco-Palermo verso Cdp Per la Rai in pista Bianchi Clerici

NOMINE

Candidata presidente leghista, dg dai M5S. Alla Vigilanza Barachini (Fi)

Emilia Patta

ROMA

Giorno di nomine oggi in Parlamento, da ripartire tra maggioranza e opposizione, e come sempre avviene in questi casi la quadra sarà trovata sul filo: vanno eletti i presidenti delle cosiddette commissioni di garanzia (in primis quella sui servizi segreti, il Copasir, e la Vigilanza Rai) e quattro membri del nuovo Cda Rai (la legge prevede che altri due siano nominati dal Cdm su proposta del ministro dell'Economia e l'ultimo dall'assemblea dei dipendenti Rai). A sbloccare ieri una parte delle trattative politiche è stato un vertice ad Arcore durante il quale è passata la linea di Silvio Berlusconi: alla presidenza della Vigilanza Rai sarà eletto Alberto Barachini, ex giornalista Mediaset e stretto collaboratore del Cavaliere, e non Maurizio Gasparri come indicato nei giorni scorsi. Barachini, classe 1972, è una figura più facilmente digeribile per i parlamentari del M5S. Ed è gradita allo stesso Berlusconi nel segno di quel rinnovamento interno, di volti e di nomi, che ha già investito le maggiori cariche di Forza Italia (fin qui tutte al femminile, con Maria Stella Gelmini capogruppo alla Camera e Anna Maria Bernini al Senato e con Mara Carfagna portavoce del partito).

La guida dell'altra importante commissione di garanzia, il Copasir, è confermata in quota Pd, nella persona di Lorenzo Guerini. Nelle scorse settimane si era ventilata l'ipotesi di eleggere alla guida del Copasir un parlamentare di Fratelli d'Italia, ma la moral suasion dei presidenti delle Camere Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati ha infine favorito la soluzione Guerini. D'altra parte la legge istitu-

tiva del Copasir prevede che la presidenza vada a un parlamentare dell'opposizione, e il partito di Giorgia Meloni - che sarà comunque compensato con la presidenza della giunta per le autorizzazioni della Camera - si è astenuto nel voto di fiducia al governo Conte. Al Pd dovrebbe andare anche la presidenza della giunta per le elezioni della Camera, mentre al Senato le giunte autorizzazioni ed elezioni sono unite e dovrebbero andare a Fi nella persona di Gasparri, escluso in extremis come si è detto dalla Vigilanza.

La quadra complessiva sulle commissioni di garanzia ha sbloccato in parte anche la trattativa, che riguarda principalmente la maggioranza di governo e quindi M5S e Lega, sul cda Rai: l'accordo prevede che oggi il Parlamento voterà un membro del M5S, uno della Lega, uno del Pd e uno di Fratelli d'Italia. I pentastellati hanno già scelto i loro candidati con votazione on line sulla piattaforma Rousseau (si veda l'articolo in pagina): ai primi due posti si sono piazzati Beatrice Colletti con 6.577 e Paolo Cellini con 4.253 su circa 20 mila votanti iscritti certificati. Nel pomeriggio di ieri era inoltre dato per fatto l'accordo M5S-Lega sulle due caselle più importanti della tv pubblica, con l'ex parlamentare della Lega e già consigliera Rai Giovanna Bianchi Clerici alla presidenza e Vittorio Colao o Fabrizio Salini alla direzione generale in quota pentastellata (ma il M5S potrebbe anche accettare una soluzione interna per il dg). Ma in serata fonti leghiste frenavano: «Ci vorrà ancora qualche giorno».

Il mancato accordo sui vertici Rai non dovrebbe influire sulla partita di Cassa depositi e prestiti, anche se da parte della Lega ci sono molte resistenze a chiudere su Cdp senza la quadra su Viale Mazzini: le previsioni della vigilia sono comunque per il rinnovo del cda, con alla guida il ticket composto da Dario Scannapieco come amministratore delegato e da Fabrizio Palermo come direttore generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partita delle nomine**1****CASSA DEPOSITI E PRESTITI****Scannapieco
alla guida di Cdp****«Ticket» con Palermo (dg)**

Dario Scannapieco resta in pole per ad di Cdp, mentre Fabrizio Palermo, attuale chief financial officer, dovrebbe essere direttore generale

2**TV DI STATO****Rai, Bianchi Clerici
alla presidenza****L'assegnazione**

I quattro membri del cda Rai di competenza parlamentare saranno indicati, uno ciascuno, da M5S, Lega, Fdi e Pd. Presidente sarà Bianchi Clerici

3**COMMISSIONI DI GARANZIA****Intesa sulle
«bicamerali»****Vigilanza Rai a Fi, Copasir al Pd**

Alberto Barachini (Fi) alla commissione di Vigilanza Rai, Lorenzo Guerini (Pd) al Copasir: lo prevede l'accordo sulle commissioni di garanzia

VERSO IL NUOVO CDA

Un uomo di Google per la Rai targata 5 Stelle

BARBERA, BERTINI, LOMBARDO — P. 6

Rai, M5S vuole l'uomo di Google Era sul palco di Casaleggio

Vaccarone in pole come ad. Per Milena Gabanelli un ruolo operativo per un portale online I grillini non vogliono Scannapieco a Cdp. Spunta Palermo, ma la Lega avrà Bonomi alle Ferrovie

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO

Lui sta facendo un po' di resistenza e ha lasciato filtrare che preferirebbe restarne fuori. In realtà il M5S per il ruolo di amministratore delegato della Rai punta ancora su Fabio Vaccarone, country manager di Google Italia. Un Mba alla Bocconi, un curriculum nella pubblicità del mondo editoriale, ma soprattutto una presenza d'onore sul palco della kermesse di Davide Casaleggio, organizzata a Ivrea, la cittadina che gli ha dato i natali e dove è cresciuto il rampollo del M5S.

Tra i 5 Stelle dicono che Vaccarone ha espresso riserve su costi e operatività. Di certo, è la figura che considerano ideale per costruire quella media company che farebbe uscire l'azienda del servizio pubblico dal tubo catodico della storia verso un futuro digitale.

Manager e 5G

Per gli stessi motivi però qualcuno nella Lega sembra perplesso. Come spiega una fonte vicina a Giancarlo Giorgetti, il futuro della tv si incrocerà con la fondamentale partita del 5G, la prossima generazione della comunicazione mobile, un dossier prezioso su cui metterà le mani il ministro dello Sviluppo economico con delega alle Telecomunicazioni Luigi Di Maio. Può essere un ex Google a gestire questo passag-

gio epocale sulla poltrona più importante della tv pubblica? Per i 5 Stelle si: cercano un manager che sappia allargare i confini della televisione tradizionalmente intesi. Con lo stesso criterio sono stati premiati Paolo Cellini (4253 voti su 20.028 iscritti), che ha lavorato per Microsoft e Disney, e Beatrice Coletti (6577 voti), ex Fox e Fremantle, i due vincitori della cinquina sottoposta al voto online per scegliere candidati del M5S al cda. Oggi Camera e Senato esprimeranno i quattro membri che spettano al Parlamento. Un altro sarà di nomina interna alla Rai, gli altri due (tra cui l'ad) toccheranno al Tesoro. Anche le alternative a Vaccarone sono manager e arrivano tutte dalle scuderie di Discovery. E sono: Andrea Castellari, oggi a capo di Viacom, Fabrizio Salini, ex direttore di La7, da gennaio nella società creata da Simona Ercolani, regista delle Leopolde renziane. Infine: Marinella Soldi, anche lei da Discovery. Non sarà né presidente né ad, invece, Milena Gabanelli. Per la giornalista ex conduttrice di *Report*, che il Movimento aveva corteggiato come possibile presidente della Repubblica, i grillini stanno pensando a un ruolo ad hoc. Gabanelli se n'è andata in polemica da Viale Mazzini perché non le hanno permesso di realizzare il portale delle news? Ora potrà realizzarlo, con la qualifica di direttore.

Il risiko giallo-verde

Raccontano che il sottosegretario Giorgetti abbia frenato negli ultimi giorni la foga grillina sulle nomine. E avrebbe chiesto di rispettare gli equilibri di governo guardando al pacchetto completo: Rai, Cassa depositi e prestiti e Ferrovie. Per Cdp avrebbe prevalso il voto su Dario Scannapieco (Bei), gradito al Quirinale e al presidente della Bce Mario Draghi. A rivestire il ruolo di ad e dg assieme dovrebbe essere Fabrizio Palermo, direttore finanziario di Cdp, voluto dal ministro grillino. Una nomina interna, come quella del direttore generale del Tesoro, dove alla fine il candidato di Tria, Alessandro Rivera, l'avrebbe spuntata sul candidato che piaceva a Di Maio, Antonio Guglielmi, proveniente da Mediobanca. Tutto più facile per la presidenza, che da statuto spetta alle fondazioni bancarie, e dove sembra ormai certo che andrà Massimo Tononi.

In questo groviglio di concessioni, dove ognuno deve ottenere qualcosa, la Lega avrebbe una rete Rai, la presidenza di Viale Mazzini (per Giovanna Bianchi Clerici, ex deputata leghista, già membro del cda) e le Ferrovie: a guidarle dovrebbe essere Giuseppe Bonomi, ex Sea Aeroporti Milano, finito nel totonomi anche come possibile ministro ai Trasporti. —

© BY NC ND AGLI ALI DRTI RISERVATI



13 mila

Il numero dei dipendenti della Rai. Di questi 1760 sono giornalisti. I dipendenti di Mediaset e Sky messi insieme non superano questa cifra

7

Il numero dei consiglieri del cda Rai. Per il rinnovo dei 4 posti eletti dalla Camera e dal Senato, 236 persone hanno mandato il loro curriculum

90 euro

Dal 1° gennaio il costo del canone Rai è sceso a 90 euro. L'importo è pagato tramite la bolletta elettrica: 9 euro per 10 mesi. Multe da 200 a 600 euro per chi evade



Fabio Vaccarone, country manager di Google Italia

SERGIO OLIVIERO/IMAGOECONOMICA

Scaricato Gasparri Paga la legge sulle Tv

Norma fatale

L'Italia ancora alle prese con una procedura d'infrazione Ue per il suo riassetto delle frequenze

di **FEDERICO GATTA**

Ella fine la poltronissima della Vigilanza Rai è sfumata. **Maurizio Gasparri** deve incassare il colpo, il primo - dicono i gli osservatori più maliziosi - messo a segno dai 5 Stelle da quando sono al governo. Il rischio per Forza Italia di insistere sul suo nome, nel mirino dei pentastellati, è stato considerato troppo alto da Silvio Berlusconi. Che ha preferito chiudere la partita destinando alla Presidenza della Commissione di Palazzo San Macuto, ancora strategica per gli asset del Cav, l'ex giornalista Mediaset e volto nuovo forzista, **Alberto Barachini**.

GUAI INFINITI

Ma non è una questione di ricambio generazionale, se è vero che Gasparri ancora a marzo era accreditato per la presidenza del Senato dove poi ha prevalso, per un intricato gioco ad incastri, il profilo di **Maria Elisabetta Alberti Caselati**, rientrata appena in tempo in politica dopo quasi quattro anni al Consiglio superiore della magistratura. Su Gasparri, cuore romanista e battuta corrosiva, finora l'anno è stato decisamente orribile. Nonostante su di lui, politico di professione, profilo istituzionale ormai solido, il Cav abbia sempre potuto contare. Per questo la rinuncia decisa nel corso di un vertice ad Arcore con **Fedele Confalonieri**, è stata dolorosa e solo parzialmente compensata dall'indicazione del suo nominativo per la presidenza della Giunta per le elezioni

di Palazzo Madama. In un ruolo decisamente meno in viso ai 5 Stelle per i quali vederlo a capo della Vigilanza sarebbe stato decisamente troppo. Già ministro delle Comunicazione, è padre della legge Gasparri varata nel 2004. Da sempre considerata la madre di tutte le battaglie del potere berlusconiano. E che nonostante i tanti anni trascorsi, fa ancora parlare di sé. Basta chiedere a **Paolo Savona**, ministro delle Politiche europee che al Dipartimento di Palazzo Chigi si è trovata una procedura di infrazione ancora aperta da metà degli anni 2000. E che si concluderà, forse, solo quando l'Agcom, a settembre, avrà ricostruito il quadro attuale del mercato audiovisivo italiano all'attenzione della Corte di Giustizia europea. Tutto trae origine dalla vicenda di Centro Europa 7 dell'imprenditore abruzzese **Francesco Di Stefano**. A cui la legge avrebbe originariamente impedito di ottenere le frequenze, nonostante il rilascio da parte del Governo della concessione per trasmettere già nel 1999. La Commissione Europea aveva contestato al governo italiano la violazione della direttiva del 2002 che disciplina l'applicazione del principio della libera concorrenza al mercato delle reti e dei servizi di comunicazione e quella relativa alle autorizzazioni. In particolare attraverso la possibilità di transitare al digitale, accordata alle sole aziende che, all'entrata in vigore della Legge Gasparri, erano già operanti in via analogica ed avevano raggiunto una copertura non inferiore al 50 per cento della popolazione. Ne è seguita una lunga battaglia legale. Che ancora non è terminata. La società nonostante alcune soddisfazioni ottenute per via giudiziaria, e la richiesta di risarcimento di danni stratosferica (La Corte europea dei diritti umani nel 2012 ha condannato l'Italia a pagare 10 milioni di euro a fronte di una richiesta di due miliardi), è nel frattempo finita nelle peste. Di fronte alla Cedu ha persino sostenuto di aver subito discriminazioni rispetto all'emittente televisiva Mediaset. Che, sempre secondo la società, avrebbe ricevuto un trattamento preferenziale, anche in virtù del ruolo di Presidente del Consiglio italiano più volte ricoperto dal proprietario dell'emittente, **Silvio Berlusconi**. In particolare, il progressivo prolungamento del termine di scadenza del regime transitorio per le 'reti eccedenti' (Rete 4 in questo caso) avrebbe impedito ad altri operatori, come Europa 7, di entrare nel mercato dell'audiovisivo.

tente televisiva Mediaset. Che, sempre secondo la società, avrebbe ricevuto un trattamento preferenziale, anche in virtù del ruolo di Presidente del Consiglio italiano più volte ricoperto dal proprietario dell'emittente, **Silvio Berlusconi**. In particolare, il progressivo prolungamento del termine di scadenza del regime transitorio per le 'reti eccedenti' (Rete 4 in questo caso) avrebbe impedito ad altri operatori, come Europa 7, di entrare nel mercato dell'audiovisivo.



15

la crescita percentuale in Borsa del titolo EiTowers, protagonista con quello di Rai Way (+20%) che potrebbe essere coinvolta nel varo di un polo delle torri per la tv

Le torri tlc
Mediaset-F2i,
vale 1,6miliardi
l'opa EiTowers
Piazza Affari
crede al risiko

Biondi e Festa — a pag. 11

La Borsa crede al risiko delle torri: via al dossier EiTowers-Rai Way

TLC E INFRASTRUTTURE

Rally dei titoli dopo l'Opa congiunta lanciata da Mediaset e F2i

I fondi sovrani Adia e Gic candidati partner dei Benetton in Cellnex

Andrea Biondi
Carlo Festa

MILANO

Il settore delle torri di trasmissione da tempo è in cerca di una chiave per raggiungere l'obiettivo di un necessario consolidamento. Piazza Affari ha così accompagnato l'annuncio dell'Opa di Mediaset e F2i su EiTowers - controllata al 40% di Mediaset - con una decisa pacca sulle spalle delle società potenzialmente coinvolte in un riassetto delle attività italiane sia legate al business televisivo sia legate a quello delle telecomunicazioni.

Titoli in grande spolvero, quindi, dopo la notizia ufficializzata nella tarda serata di lunedì. L'operazione avverrà attraverso la costituzione di una newco - 2iTowers - che lancerà un'offerta anche sul restante 60% di EiTowers. Mediaset reinvestirà poi nell'operazione. Infatti proprio la società di Cologno Monzese dovrebbe mantenere più o meno la stessa quota (40%) all'interno della società veicolo. Al contrario, F2i dovrebbe avere il controllo di 2iTowers con il restante 60 per cento. L'offerta sarà finalizzata al delisting di EiTowers.

La società guidata da Guido Bar-

bieri a Piazza Affari ieri ha segnato una crescita del 15,1%, a un prezzo di riferimento vicino ai 57 euro dell'offerta pubblica. A impennare sono state anche le azioni di Rai Way, l'altro player delle torri tv, a loro volta balzate del 20,6%, ai massimi da febbraio. Del resto, sull'asse fra le due towerco si sono concentrati i ragionamenti di investitori e analisti. Anche perché quelli di EiTowers e Rai Way sono percorsi che nel tempo si sono intrecciati. Risale al 2015 infatti il tentato blitz con l'Opa di EiTowers sul 100% di Rai Way. Quell'operazione fallì per l'obbligo di legge che prevede che il 51% di Rai Way resti in mano pubblica. Ora con l'ingresso in partita di F2i (operatore infrastrutturale in cui partecipa come azionista la Cdp) - e l'aumento dell'indipendenza di EiTowers da Mediaset - si potrebbero riaprire i giochi. Mediaset, il cui titolo ieri è salito del 3,48%, è stata esplicita nella sua nota evidenziando come con questa operazione la towerco potrà acquisire «il ruolo di operatore indipendente, uno status che consentirà di partecipare più agevolmente al processo di consolidamento del business delle torri broadcasting e di quelle telefoniche in atto a livello nazionale e internazionale». In serata è arrivato il commento della controllata di Viale Mazzini: «La posizione di Rai Way rispetto al consolidamento del settore non cambia. La società conferma la razionalità industriale di un progetto di aggregazione che, peraltro, non potrebbe prescindere dal coinvolgimento dei propri asset».

Advisor dell'operazione che si è stanziata nel lancio dell'Opa di Mediaset e F2i su EiTowers sono stati Me-

diobanca, Intesa Sanpaolo, Credit Suisse e Unicredit. L'operazione sarà finalizzata con un prestito di un pool bancario formato da Unicredit, Intesa Sanpaolo e Mediobanca, tutti con ruolo di global coordinator. Advisor legali sono stati Giliberti Triscornia, Legance, Clifford Chance e Pedersoli. Certo, il focus del ragionamento si è spostato anche oltre il fronte delle torri tv andando a planare sul discorso delle torri per le tlc. Su un altro riassetto azionario, quello della spagnola Cellnex, la famiglia Benetton con Edizione sta costruendo una grande piattaforma europea di consolidamento con il piano Connect: ricca della nuova liquidità apportata, cercherà infatti acquisizioni di torri soprattutto in Europa oltre che in Italia. Tra i confini casalinghi potrebbero aprirsi opportunità di acquisizione per Cellnex nel caso di una fusione futura tra la stessa EiTowers e Rai Way, che potrebbe portare alla dismissione del piccolo pacchetto di torri utilizzate per le Tlc in pancia alla stessa EiTowers (1.000 su 3.300). Non è detto però che della partita non voglia in quel caso essere Inwit, la controllata di Telecom il cui titolo ieri è salito del 2,3%, raggiungendo il nuovo massimo storico di 7,02 euro.

Nel frattempo grandi manovre so-



no in corso da parte di Edizione. L'obiettivo è aprire il capitale della newco Connect a due fondi sovrani che possano portare risorse, ma anche sinergie. Molto probabilmente, a quanto risulta al *Sole 24 Ore*, saranno scelti un fondo asiatico e uno del Middle East: quindi i maggiori candidati sarebbero Adia, fondo sovrano di Abu Dhabi, e Gic, fondo sovrano di Singapore, che sarebbero stati preferiti al fondo Mubadala, alla Caisse de dépôt et placement du Québec e al fondo sovrano giapponese Incj.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conto economico e andamento in Borsa

I NUMERI DEL GRUPPO

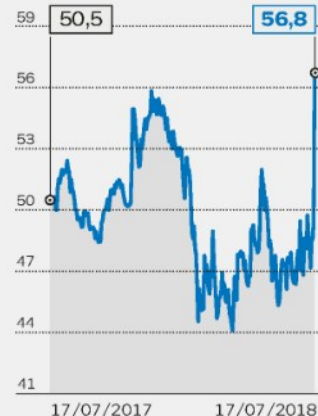
Conto economico consolidato in milioni di euro

	I TRIMESTRE 2017*	I TRIMESTRE 2018
Ricavi vendite e prestazioni di servizi	64,7	67,4 ▲
Ricavi totali	64,7	67,5 ▲
EBITDA Adjusted	33,2	35,1 ▲
Margine operativo lordo (EBITDA)	33,0	34,6 ▲
Risultato operativo (EBIT)	23,4	25,2 ▲
Risultato prima delle imposte (EBT)	20,9	24,5 ▲
Risultato netto	14,4	17,4 ▲
Risultato netto di competenza del Gruppo	14,4	17,4 ▲

(*) I dati comparativi del primo trimestre 2017 differiscono rispetto a quanto pubblicato in ragione della definizione dell'allocatione del prezzo di acquisto di società come previsto dall'Ifrs 3. Fonte: dati societari

EI TOWERS

Andamento del titolo a Milano



L'ANALISI

Il Biscione ora fa cassa e dimentica Vivendi

Antonella Olivieri

Per F2i è un modo di impiegare una parte dell'ingente liquidità raccolta per investimenti infrastrutturali (circa un quarto dei 2 miliardi a disposizione), per Mediaset di concentrarsi ancora di più sul core business e di monetizzare una cifra vicina ai 200 milioni pur mantenendo (per ora) la stessa quota in Eitowers. Per il mercato italiano è l'operazione che smuove le acque in vista del probabile avvio del processo di consolidamento delle torri. L'Opa da 57 euro per azione preannunciata su Eitowers dal veicolo partecipato al 60% da F2i e al 40% da Mediaset vale 1,61 miliardi nell'ipotesi di enplein al 100% (il minimo è il 90%). Il finanziamento è fino a 480 milioni, l'esborso cash al massimo per i due soci è di 1,13 miliardi. Mediaset conferirà al veicolo gli 11,3 milioni di azioni che detiene nella società delle torri broadcast, incassando 644 milioni, e ne reinvestirà 452 milioni (nell'ipotesi di adesione al 100%), monetizzando quindi 192 milioni. Non gestirà più Eitowers, che sarà deconsolidata, sguarnendosi così di un implicito argine di difesa verso Vivendi che, evidentemente, non ritiene più una "minaccia": superata la diatriba sull'Opa a cascata, che secondo i legali del Biscione (ma non secondo i legali dei francesi) sarebbe stata d'obbligo anche sulla partecipata delle torri. La quota indiretta in Eitowers - tra il 35% e il 40% a seconda delle adesioni all'Opa - potrà ora diluirsi senza remore se partirà il processo di consolidamento.

Tre anni fa Eitowers aveva tentato l'Opa su Raiway, ma il

Governo aveva stoppato le avances imponendo per decreto il mantenimento in mani pubbliche di almeno il 51% della società delle torri della Rai. Il vincolo non è venuto meno - F2i è un fondo privato anche se tra i soci dell'Sgr c'è la Cdp (con una quota limitata al 14%) - ma la valenza industriale di un'ipotetica aggregazione resta: gli analisti stimano in 280-350 milioni il valore delle potenziali sinergie. La Borsa ci crede - o perlomeno ci spera - visto che Raiway ieri ha spiccato un balzo di oltre il 20% portando a 11 volte il multiplo Ev/Ebitda 2018 rispetto al multiplo di 13,5 volte cui l'Opa valorizza Eitowers.

F2i ha però in mente il modello American towers che dall'altra parte dell'Atlantico è stata protagonista del consolidamento, aggregando torri broadcast e tlc, che godono di multipli più elevati: il proposito è valorizzare l'investimento in un'ottica di 10-15 anni. In questo scenario lo snodo centrale è Inwit, che oggi vale 4,3 miliardi - più di un terzo di Tim che la controlla al 60% - e che a 7,02 euro per azione (+2,3%) ha toccato il massimo di sempre con una valutazione Ev/Ebitda di 19,7 volte. Il nuovo management (l'ad, Giovanni Ferigo, viene dalla casa madre) sarebbe pronto a espandersi, ma le decisioni spettano a Telecom che sul da farsi, con la girandola di ad che ha sperimentato negli ultimi anni, ha cambiato idea più volte. In campo c'è anche Cellnex, la società catalana che ha rilevato le torri Wind e recentemente è entrata nell'orbita dei Benetton. Sarà un caso, ma l'ex ad Telecom Marco Patuano, che è alla guida di Edizione, pare abbia arruolato tra i suoi consulenti Oscar Cicchetti, che fino a pochi mesi fa era ad di Inwit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opa su Ei Towers cambia gli assetti delle telecomunicazioni

Scacco di Mediaset sulle torri per tv e telefoni

La mossa della famiglia Berlusconi sugli apparecchi di trasmissione punta ad una società unica con la Rai. Tim isolata

■■■ NINO SUNSERI

■■■■ Vola Ei Towers a 56,80 euro (+15,10%) dopo la conferma che 2i Towers (60% F2i e 40% Mediaset) lancerà un'opa a 57 euro. Scambi importanti essendo passato di mano il 3,7% del capitale.

Ma vola anche del 20,6% Rai Way raggiungendo i massimo a 4,9 euro (ma si era spinta fino a 5,2 euro). Contenuti gli scambi (0,55% del capitale).

Gli analisti (a cominciare da quelli di Akros) sono convinti che la società della Rai non potrà essere esclusa da quello che si annuncia come un profondo rimescolamento di carte nel sistema dei trasmettitori per tv e cellulari. A confermare le indiscrezioni arriva una dichiarazione dei dirigenti di Rai Way che annunciano, un po' a sorpresa visti i precedenti, l'intenzione di entrare nella partita che ieri con l'Opas su Ei Towers ha conosciuto il fischio di inizio. Un'operazione che vale 1,81 miliardi e l'obiettivo è quello di portare via la società da Piazza Affari.

COLOSSO DELLE TORRI

Mediaset, attuale azionista

di riferimento di Ei Towers con il 40% aderirà all'offerta e poi reinvestirà nell'acquisto di una partecipazione di uguale peso in 2i Towers. Secondo Piazza Affari lo scambio contribuirà a creare valore per il gruppo di Silvio Berlusconi. Da qui un rialzo del 3,48% a 2,8 euro.

Ei Towers è proprietaria della principale rete italiana per la trasmissione televisiva (oltre 2.300 torri), una rete per i cellulari (oltre 1.100 torri) e dispone di una dorsale in fibra ottica di oltre 6.000 km. Un colosso che tre anni fa faveva tentato di crescere ancora lanciando un'Opas sulla gemella Rai Way. L'offerta, però, era stata bloccata da un decreto del governo (allora guidato da Renzi) che, in questo modo aveva voluto, ancora una volta, segnare il confine pubblico (e dei partiti) intorno a tutto quello che gira intorno alla Tv di Stato.

Ora, però, la situazione è cambiata di colpo. Mediaset ha deciso di riportare a casa un asset già suo (fino al 2014 aveva il 65%: dal collocamento ha incassato 283,7 milioni) e che negli ultimi sei anni ha distribuito agli azionisti 253,5 milioni. 104,37 milioni dei quali finiti nelle casse della so-

cietà guidata da Pier Silvio Berlusconi.

Dal canto suo Cellnex (rilevata da Edizione all'interno dell'operazione Atlanti-Abertis) potrebbe mettere gli occhi su Inwit (Tim ha il 60%). I titoli si sono messi in movimento: Cellnex a Madrid ha guadagnato l'1,5% e Inwit a Milano il 2,3% toccando il nuovo massimo storico a 7,02 euro. A questo punto è probabile che su Persidera possano maturare novità. F2i si era già fatta avanti ma senza convincere la proprietà composta da Tim e Gedi (Stampa-Repubblica).

ARRIVA IL 5G

A far scattare questo rimescolamento di carte è stato il regolamento dell'Agcom per quanto riguarda le frequenze. Bisogna trovare spazio per le trasmissioni del 5G telefonico. Vuol dire che tutta l'attuale geografia degli spazi nell'etere andrà riscritta. Per i proprietari delle reti c'è un pericolo all'orizzonte legato al taglio dei ricavi. Concentrare l'offerta è il modo migliore di mantenere i margini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■■■ LA SCHEDA

OFFERTA PUBBLICA

F2i (uno dei fondi in cui investe Cdp) e Mediaset hanno lanciato attraverso 2i Towers un'Opas a 57 euro su Ei Towers. L'operazione vale 1,8 miliardi. Il gruppo di Silvio Berlusconi azionista al 40% incasserà circa 800 milioni che reinvestirà.

RISIKO

L'operazione ha fatto volare del 20% le azioni di Rai Way che potrebbe partecipare al risiko delle torri tv.





La sede Mediaset di Cologno Monzese